



Talmente forte era l'odore della pearà, che avrei potuto pedalare ad occhi chiusi, sulla mia Rossella fuxia, seguendo la scia di profumo, fino a casa dei miei amati nonni, Bepi e Brunetta. Per loro, ogni occasione era buona per raccontarmi le avventure passate, storie e ricordi più o meno "importanti", infilandoci di mezzo aneddoti e, magari, la ricetta che la nonna aveva cucinato, per me, quel giorno, nella speranza che, "da grande", sarei diventata anch'io "na braa coga".

Quel sabato sapevo che il "menù" avrebbe compreso, di sicuro, la pearà: era stata lei, appunto, a guidarmi lungo la sua scia.

"Eco la me bela stela!", disse la nonna Brunetta appena entrai dalla porta, stampandomi due grossi baci sulle guance, "Da quanto tempo non te vedo, te si cresua un bel pochetin!". E poi, gridando verso la porta del salotto: " Bepi... Bepii... Bepiiii... Vien, dai! Ma 'ndo sito finio! Dai che è 'rivà la butina!". Il nonno Bepi ci sentiva poco e la nonna doveva chiamarlo sempre più volte, o ripetergli le parole... "Sa gheto da sigar, son chi!", rispondeva sempre il nonno, brontolando, una volta che aveva sentito l'ultimo richiamo!

La tavola, naturalmente, era già apparecchiata e la nonna, con la scusa del "Magna che te deventi grande", mi preparava, sempre, pranzi squisiti, tuttavia un po' "esagerati", con porzioni abbondanti, troppo abbondanti!

Brunetta, con il suo passo ancora svelto, ci portò in tavola, dapprima, piatti traboccanti di tortellini in brodo, poi la famosa pearà con il lessò, verdure cotte e crude – con l'altra scusa del "Dai, butina, che te fa ben un po' de salata!" – e, per finire, una fetta gigante di crostata alla frutta.

Riuscii ad arrivare fin quasi alla fine, in effetti era tutto molto buono: avanzai solo mezza fetta di crostata e dissi: "Nonnina, non prendertela, ma proprio non ce la faccio più, posso avanzare un po' di crostata?" e il nonno: "Sa vuto, butina? 'N'altra posata?" e la nonna: "Ma dai, stela, non te volarè mia far la dieta, era! E po' l'è proprio un pecà! Te l'o mai contà de quele olte che mì, to nono, la Marisa, l'Ernestin andavimo in bici zo par i campi, a far el picchenicche..." ... A me, nel frattempo, venne un po' da ridere, non so se fosse più per i termini stranieri nelle versioni della nonna, o perché la storia l'avevo già sentita mille volte, ma finì che fosse la prima... E il nonno: "Sa eto dito, Bruneta? El che?!", allora la nonna: "El picche-te-nicche, 'o 'ito, ma ti non te capisi propio niente, era!", Bepi: "Tasi, alà, te si ti che te vol far la sciensiata!". Dopo questi scambi "pittoreschi", ma che non mi preoccuparono, perché sapevo che, in fondo, la nonna e il nonno si amavano ancora come una volta, la nonna proseguì: " Ben, quando andavimo con la bici a... a... a magnar nei campi...", il nonno Bepi, a questo punto, interruppe nuovamente la nonna: "A magnar

scampi? A che te te lo si sognà, non emo mai magnà scampi a quei tempi de magra!", la nonna, ormai abituata, andò avanti col suo racconto: "non se vansava gnanca 'na briciola, de quel che ghera, e se propio propio restava calcosa, ghe lo butavimo ai picioni tornando indrè, mentre pedalaimo come mati par rivar a casa prima che fusse scuro... E cosita rivavimo a casa inbombehè de sudor!". Il nonno, subito, si agganciò con la sua testimonianza: "A ben, tì forse, ma mì no! Mì, mì no fasea mia tanta fadiga, mì, era 'bituà! 'Na olta, cara butina, no ghera mia la machina... I ghela avea solo i gran signori! Mì, par imparar el mestiere del carossier, quan che era un butel, nava vanti indrè su la me bici mesa scassada tuti i santi giorni, da Corubio fin a Verona cità... E ogni tanto me cascava la catena, parchè anca le bici no le era mia come quele de ancò, che le par dei bolidi, con cinque... siè... diese, anca quindese cambi! 'Na olta te pedalai e basta! E le bici i'era color rusene, no metalisè come quele de ancò, che par che le brila anca de notel!" La nonna, allora, che cercava sempre di tenersi aggiornata coi tempi. "Parchè, ancò, le ga i catari... i catari... fra...", Bepi: "Tì te gavarè i catari", e, così, mi intromisi io: "Ma no, dai, nonno! La nonna forse voleva dire che le bici, oggi, hanno i catarifrangenti!", la nonna mi sorrise, sollevata e disse: "Eco, sì, braa butina, volea dir propio quella!". Dopo una pausa di riflessione, Bepi proseguì: "E sa ei 'sti, 'sti... catari frangenti?" allora io: "Sono come delle "fasce" luminose, non so anch'io fatte di che, ma che riflettono la luce ricevuta, così, se per esempio una macchina con i fari accesi ti illumina, il catarifrangente invia la luce ricevuta alla stessa sorgente da cui è partita, cioè i fari della macchina... ", il nonno, interrompendomi: "Sì, sì, dai, 'o capio! 'O fato el carosier, ma, ai me tempi, se te eri carosier, te eri anca eletrauto: el so come far tacar i fari de 'na machina!"

Fu a questo punto che, per ritornare all'origine di tutti questi discorsi e della catena di ricordi innescata, ri-chiesi alla nonna di poter avanzare quella famosa mezza fetta di crostata e nonna Brunetta acconsentì. Tuttavia, la nonna, per evitare lo spreco inutile, al quale, evidentemente, sia lei che il nonno erano del tutto allergici, decise di dare le briciole del dolce ai piccioni. Spalancò la finestra e depose, in bella fila, le bricioline della crostata, per tutta la lunghezza del davanzale. Mentre la nonna era impegnata in questa scrupolosa operazione, il nonno si mise a guardar fuori. Il suo sguardo si rattristò all'istante, per un attimo ebbi paura che si sentisse male e gli chiesi se fosse tutto a posto. Il nonno, allora, mi rispose: "Ah ghe poco de a posto al giorno de ancò! Arda che traffico che ghè. Qua, propio davanti a la me casa, i'a fato un incrocio che no 'i capise gnanca lori chi deve pasar par primo... Ah mi no so chi è che studia le strade!" Io dissi al nonno che forse il problema non dipendeva tanto da chi "studiava le strade", ma dal fatto che, ormai, al giorno d'oggi

“tutti usano la macchina anche per spostarsi di pochi metri”. La nonna, sempre con quel suo sorriso compiaciuto e orgoglioso, intervenne: “Te ghe rason, butina, ti sì che te parli ben!”. Il nonno aggiunse che, in effetti, tanti uomini oggi hanno la “pancetta” forse proprio per questo motivo, perché non vanno più a lavorare in bicicletta come quando lui era giovane... E la nonna: “E magari i spende i schei par la palestra!” E il nonno: “Ah, te pol dirlo, i spende e i spande!”, quindi Brunetta “Come quel che l’abita drio a la ciesa, el va via co ‘n borson da far spor, co’ n machinon par nar fin la palestra ch l’è du, tri case pi’n là!” A questo punto io: “Nonna, che attività è lo “spor”? Non la conosco! Sei più “avanti” di me!”, ma la nonna: “ Volea dir “el sportt” e il nonno ”Sì, nsoma, te te si desmentegà ‘na “tì!” e di nuovo io: “Ah, adesso ho capito! Comunque dai, nonni, guardate che adesso si sta facendo qualcosa, contro l’inquinamento!” I nonni mi guardarono con espressione incredula e dubbiosa, allora io spiegai loro di quel nuovo progetto, che avevo già sperimentato insieme a mamma e papà: “VeronaBike”. “E che diavoleria ela, sta ‘olta, butina?”, mi chiese nonno Bepi. Io risposi che non si trattava di una diavoleria, ma di una bella iniziativa per promuovere ed incentivare l’uso della bicicletta al posto della macchina. Spiegai che, in giro per la città si potevano trovare dei “parcheggi”, ovvero degli appositi stalli, dove prendere queste biciclette comunali, per poi riagganciarle in una qualunque delle altre stazioni sparse per il centro. Mi ero informata, dissi e quindi sapevo che le stazioni erano una ventina, mentre le bici, di questo servizio, in circolazione duecentocinquanta. Il costo del noleggio della bicicletta comunale, proseguì, era di due euro per l’abbonamento giornaliero, di cinque euro per quello settimanale, senza altra spesa a patto di riagganciare la bicicletta entro mezzora ad uno degli stalli predisposti. “Nessuno e niente”, conclusi, “impedisce, però, di prenderne un’altra subito dopo.”. I nonni, mentre spiegavo come funzionava questo Verona Bike, mi guardavano con interesse ed attenzione. Quando aggiunsi che, con questo servizio di bici a noleggio, ne guadagnava l’ambiente, perché si limitava almeno un po’ lo smog prodotto dalle macchine, la salute, magari si “buttavan giù” le pancette e la serenità, pedalare, infatti, “rilassa lo spirito”, dissi, “e, in più, taglia alla radice lo stress di trovare parcheggio per la macchina”, i nonni cominciarono ad annuire sempre di più, fino a che il nonno, che era sempre stato il più scettico e il più restio ai cambiamenti, m’interruppe, dicendo: “Ben, seto sa te digo, butina?! L’è proprio ‘na gran bela invension, ‘sto Verona Bai!”. A questo punto, raccontai ai nonni che, con il papà e la mamma, la domenica prima, avevamo fatto un giro turistico per visitare i monumenti di Verona, spostandoci, tra uno e l’altro, proprio con le biciclette comunali. E nonna Brunetta: “Secondo mì ‘sto Verona Bai l’è proprio quel che ghe vol par i

stranieri quan i vien qua... Te arè che, l'estate che vien, vedaremo le guide con l'ombrelin sora 'na bici e drio tuta la comitiva, sempre su 'ste bici, che i pedala de qua e de là!". "Sarà probabile", conclusi io, "magari, invece che l'ombrellino, attaccate alle bici, potranno mettere le bandiere dei Paesi di provenienza. Rimane forse un problema, però: le piste ciclabili. Penso che ne servirebbero di più e poi... non credo che si possa circolare ovunque, con le bici, alcune zone sono solo pedonabili..."

La nonna a questo punto esclamò: "Ah ben, allora casca el palco! 'No se pol mia 'no far passar le bici con sora i turisti dale vie piassè bele dela città, come anca dale vie delo scioppin... I stranieri i'è mesi mati par le nostre borse, par le scarpe, par i vestiti ala moda che ghemo qua... Vuto mia farli passar da Via Massini?! El saria propio 'n delito, era!" Bepi: "Oooo là, 'sta olta te ghe propio rason, Bruneta, te l'è dita giusta, el saria un delito anca par le nostre tasche, che de 'sti tempi, schei 'no ghe n'è e le boteghe le sera una drio l'altra... ", così Brunetta, soddisfatta per l'approvazione, proseguì: "Bisognaria dirghelo al sindaco che le vie pedonali le va abolie... ", il nonno, intromettendosi di nuovo: "Cosa bisognarea bolir? Emo pena finio de magnar, te metito a scogomar da noo?!", allora io: "Ma nooo, nonno, la nonna diceva che bisognerebbe chiedere al sindaco di A-B-O-L-I-R-E le strade dove si può circolare solo a piedi e permettere, invece, il passaggio anche alle bici... Ma no alle macchine, vero nonna?!" e la nonna: "Eee no! Ghe mancaria altro! Emo appena finio de dir che ghè massa smo(g) e massa poche piste ciclabili!". Il nonno colse l'occasione per introdurre ancora un ricordo della sua giovinezza: " Aah, quand'era buteleto mè, no' ghera mia tuti 'sti divieti... a piè o con la bici o con l'Ape Piagio te passai do te volei... e se stava fora co' 'i amici, pensa che zugavimo a balon nele vie del quartier... Aah, l'è propio vera, che se stava mejo quan se stava pèsol". Io provai ad immaginare... mi venne subito in mente una parola: "libertà". Mentre vagavo con i miei pensieri, qualcuno mi uscì e lo pronunciai ad alta voce: "Chissà se tra qualche anno ci saranno ancora, le biciclette! Io adoro sentire il vento tra i capelli, mentre pedalo! Ma ho paura che, un giorno, anche le bici di oggi diventeranno pezzi da museo!". Il nonno mi disse, allora: "Ma, dai butina, te vedarè che qualcosa de bon el rimane... Vedito mè?", prendendo la pentola dal fornello, "No' 'o mia perso le abitudini de 'na olta: son ancora chi che cato su el brusin de la pearà da la teja! 'Na 'olta l'era propio par non sprecar 'iente, ancò l'è parchè l'è el so bon e, ogni 'olta che el cato su, el me fa tornar a la mente la me giovinessa... Sta chieta, butina, che la to bici no' te le toca nessuno e nessun, ad ogni modo, te podarà mai portar 'ia i ricordi!". "E' proprio questo il punto, nonno!", continuai io, "Che non vorrei... che ne so! Che inventassero una bicicletta che vola, o che va con un

motore "turboqualcosa", con un qualche tipo di carburante..." "Seee!", disse Bepi, "no' ia saria più 'na bici!", ed io proseguì: "... sarebbe orribile! Sarebbe bello, invece, che inventassero bici a più posti, tipo il tandem, ma ancora più lunghe! Così si potrebbe stare tutti insieme, con la famiglia o con gli amici...". Allora s'intromise la nonna: "Ben, butina, se l'è par quela, la ghe za, la bici familiare. Quando mì e to nono d'istà nemo al mare... Dov'elo che semo andà l'istà passà, Bepi?", il nonno: "A Igea Marina, ma te ghe 'na memoria de fero, era Bruneta?!" e la nonna: "Ben, al mar i ghel" a, la bici familiare, la se ciama rissò, 'era Bepi?". In effetti pensai che non sarebbe una brutta idea importare, dalle località marine, l'idea di far circolare i "risciò" anche da noi, a Verona e dissi: "poi, però, ci vorrebbero piste ciclabili grandi il doppio! E' un vero problema!". Il nonno a questo punto commentò: "Senti, butina cara, ma me spiegghito parchè ancò te ghè tuta 'sta smania de parlar de biciclete e del sistema de circolassion a Verona?". Io proseguì, imperterrita, con i miei discorsi: "Pensa che un mio compagno di classe ha detto: e se in futuro ci fossero delle bici che vanno da sole, a comando vocale?!" e il nonno, quasi tra sé e sé: "Seee! To nona!", io, che l'avevo sentito: "Ma no, nonno, guarda che potrebbe essere! Il mio compagno ha spiegato: a casa ti metti a pedalare in modo da caricare la batteria, che dopo colleghi alla bici, che poi andrà elettricamente...", il nonno mi interruppe di nuovo, questa volta quasi seccato: "Senti, Deborah cara, seto come se 'nava 'ia ai me tempi? Con le gambe in spala! Ma, comunque, no' te me ancora dito come mai te ghè tuto 'sto morbin de parlar de bici del futuro, del vento nei cavei quan che te pedali, de piste e pistone ciclabili, del sindaco che'l deve bolir qualcosa, com dise anca to nona, de bici familiari e compagnia bela... Sa ghè? Gavio par caso da far 'n tema in classe su 'ste robe?". Io risposi: "No, nonno, però, a dire il vero, con la mia classe parteciperemo ad un concorso indetto dal Comune di Verona su questi argomenti... A proposito!", guardai l'ora sul cellulare, "Si è fatto tardi, devo andare a prepararmi!".

Salutai i miei amati nonni con la solita ripetizione di baci, salii sulla mia Rossella fuxia e pedalai, verso casa, veloce come il vento.